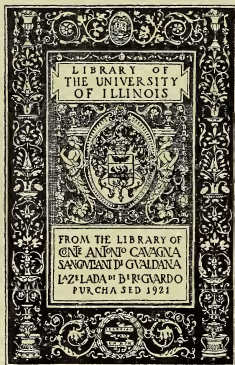


63
72

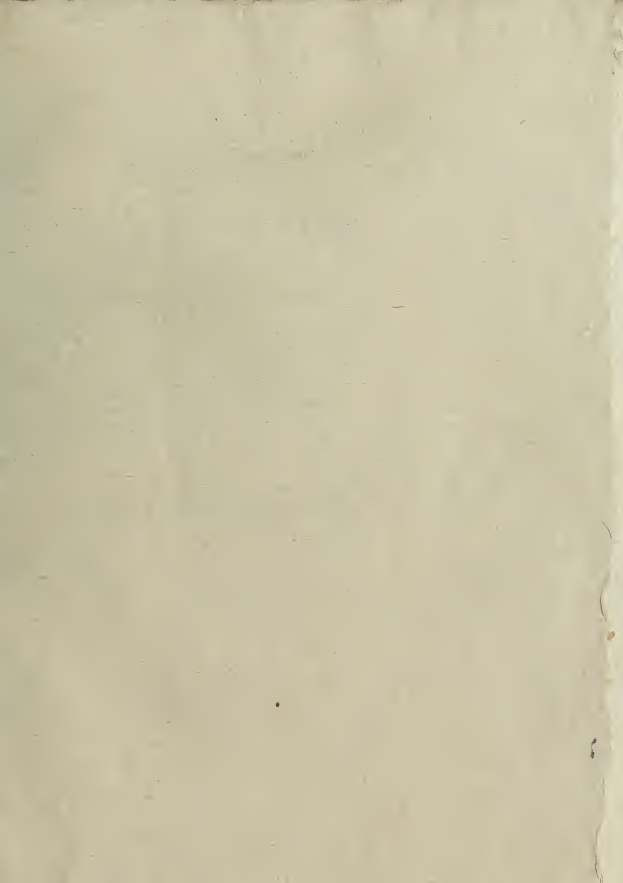
B
G267₂

AL-11-11

GIUSEPPE
COMPAGNONI



B
G267z





CENNI STORICI
SOPRA
SAN GAUDENZIO
CITTADINO E VESCOVO DI BRESCIA
E SULLE VARIE VICENDE
DELLA BASILICA DI S. GIOVANNI
DA LUI PRIMA FONDATA

OPUSCOLO
DELL'ABBE
D. FAUSTINO ZUCCHINI
DOTTORE DI TEOLOGIA E DI FILOSOFIA
E PROPOSTO DELLA NEDESIMA

DEDICATO
ALL'ILLUSTRE SIGNOR
EZECHIELE GOBBI

BRESCIA
PER NICOLÒ BETTONI E SOCI
MDCCCXIX



Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

<http://archive.org/details/cennistoricisopr00zucc>

S_E la memoria degli uomini celebri che si distinsero nelle virtù sociali, nelle scienze, nelle belle arti, nelle armi, o nel regime delle popolazioni, merita d'essere conservata non tanto per far onore a coloro che fregiati furono di tali virtù, quanto perchè il loro esempio serva di emulazione agli altri per eccitarli a battere coraggiosamente le luminose loro traccie; sembra certamente, e non senza ragione, che abbiassi un motivo maggiore, più alto, e più degno insieme d'aversi a mantener viva e presente ognora alla posterità la rimembranza gradita di quelli, che oltre essersi distinti in varj degli oggetti indicati, si segnarono anche nella Religione. In fatti, se questa non è solamente un lume, che scuopre all'uomo la Divinità, e regola i doveri verso la medesima, ma forma inoltre la base principale della moralità, ritenendo essa da sovrana in freno le passioni degli uomini, sul cui spirito ha maggior potere della filosofia, e moderando immediatamente le relazioni e i doveri dell'uno verso l'altro, e verso sè stessi, tutto fa camminare secondo i principj della giustizia, mantiene l'ordine, la concordia, e la tranquillità pubblica e privata, e procaccia, osservata che sia, la vera umana felicità, fa di mestieri conchiudere che quelli, che scriverono od a propagarla, od

a conservarla, meritino certamente d'essere in ogni tempo rammentati e tenuti in grandissima riputazione.

Tale fu Gaudenzio, come di leggieri potrà ciascuno argomentare dal contesto delle poche memorie che lo riguardano, le quali mi studierò di succintamente qui riportare.

Benchè il tempo occultandoceli, non abbia permesso, che individuare si potessero a nome i genitori di Gaudenzio, nè indicare la sua parentela ad eccezione di s. Silvia, che da molti credesi essere stata sua cugina; non è perciò, che con certezza non si possa affermare che appartenessero quelli ad onesto casato e sufficientemente dovizioso. La nobile sua educazione, i viaggi da lui intrapresi, onde maggiormente erudirsi, ne sono una prova incontrastabile.

Nacque egli due lustri circa dopo la metà del quarto secolo dell'era cristiana. Sua patria fu Brescia già capitale de' Cenomani. Questa verità non può essere oscurata dalla maniera incerta, con cui ne parla il Gradenigo nell'opera da lui intitolata: *Brixia Sacra*, ed il Biemmi nel libro IV. della Storia di Brescia, sulle tracce ambidue scrivendo di quanto si legge nella prefazione, che trovasi nel libro contenente i sermoni del Santo posta dopo la dedicatoria di Paolo Gagliardi (1) dotto canonico della nostra Cattedrale pubblicata in Padova il 1720. colle stampe del Comini. In fatti se

(1) Il Gagliardi in grande lizza a quei tempi col celebre Marchese Maffei di Verona sull'impegno, che ambidue si erano fatto di magnificare la patria rispettiva, per cui si accusarono più volte reciprocamente di troppo amor patrio; qui volle parere indifferente sulla nazionalità di s. Gaudenzio; ma il suo dubbio non è appoggiato a ragione alcuna, ed è puramente negativo.

non avvi il più piccolo argomento, per cui potersi negare che sia Bresciano, se mai non vi fu storico alcuno che gli assegnasse altra patria fuorchè Brescia, perchè mai si vorrà mettere in dubbio che l'abbia questa veduto nascere e che sia stata dessa la sua culla?

Non si può, dicono gli oppositori, dedurlo con certezza da' suoi scritti, perchè nel sermone tenuto da lui nel giorno della sua ordinazione afferma solamente che fa ritorno ai Bresciani: il che può significare che abbia tra loro non avuta la nascita, ma il puro domicilio; nella prefazione poi a Benevolo chiama semplicemente Brescia sua città, e sua potrebbela chiamare chiunque ne fosse Vescovo soltanto, benchè di patria straniero.

Concedasi pure che dalle parole di Gaudenzio non si possa con certezza conchiudere che Brescia sia sua patria. Non si potrà però negare, che le stesse non sieno un argomento d' induzione per crederla tale. Mille altri vi furono che si credono Romani, Fiorentini, Bolognesi, Veneziani, perchè gli storici li fecero tali, e la tradizione così li canonizzò, benchè niente scrivessero intorno al luogo della loro nascita, o se pure lasciarono degli scritti, niente dai medesimi si può arguire, non dirò già che possa precisare la loro patria, ma nemmeno la provincia, in cui fissato avessero il domicilio, od anche soltanto per qualche tempo avessero dimorato. Gaudenzio poi scrive di sè stesso, che dall'Oriente fa ritorno ai Bresciani; chiama Brescia sua città, e con certezza fa credere che dai Bresciani era pienamente conosciuto, amato, e stimato moltissimo. D'altronde asserisce l'autore del Martirologio Romano, il Faini, l'Obizio, il Guidi, il Cozzando, il Martinengo, il Massini, e molti

altri, che Gaudenzio fosse di patria Bresciano: la fama, la persuasione universale l'hanno sempre per tale riputato: perchè dunque dopo tutto questo vorremo dubitare, ch'egli fosse Bresciano?

Verità è questa che viene maggiormente confermata dalla certezza del luogo, in cui fu educato, niuno contristar potendo che non sia stata Brescia. Di fatti tutti concordano nel dire che qui egli avesse la propria educazione, alunno essendo stato di s. Filastrio, che fu immediato di lui antecessore nell' Episcopato. Discepolo d'un tanto maestro presto crebbe moltissimo nella pietà e nella dottrina. Ordinato poscia sacerdote non mancano alcuni storici accreditati di affermare, che riuscisse di grandissimo sostegno ed aiuto al maestro in quei tempi difficili nella direzione della non men vasta che popolata Bresciana Diocesi, cooperando con uno zelo instancabile allo spirituale governo di questa Chiesa, in guisa che erasi presso tutti acquistata una stima grandissima ed una riputazione singolare.

Gaudenzio però basso sempre giudicando di sè stesso, bramoso di erudirsi maggiormente, e spinto altresì dal desio, che ardevagli in petto, di giovare alla Religione, abbandonato il patrio suolo, dall'Occidente passò nell'Oriente. Non v'ha dubbio che il viaggiare non sia di scuola grandissima a tutti gli uomini di talento osservatori non solamente delle portentose bellezze, che presenta la natura, delle varietà della stessa, dei paesi diversi, e degli oggetti maravigliosi, che molti di questi conservano, e più di tutto degli usi, dei costumi, del trattare delle nazioni. Gaudenzio non era intento a questo unicamente, ma aveva per iscopo anche il visitare i luoghi celebri in santità di quelle remote contrade,

e l'andar a ritrovare i santi monaci e gli anacoreti, che dispersi in quell'età fiorivano segnatamente in quelle parti. Visitò egli Gerusalemme; fermossi alquanto nella Soria provincia vastissima dell'Asia; si trattenne nella Palestina e dove placido scorre il Tigri in Sittacene provincia d'Assiria, e particolarmente in Cesarea capitale della Cappadocia sopra il Mar Maggiore, presso cui fresca era ancora la memoria del gran Basilio, che con tanta gloria governò quella Chiesa. Visitò egli in quell'incontro le allora peranco viventi due nipoti dello stesso s. Basilio, che traevano la vita loro ritirata in un monastero di Vergini. Custodivano queste le reliquie dei quaranta Martiri di Sebaste con diligenza grandissima e venerazione singolare, come preziosa eredità avuta dall'ottimo zio. Quelle sante donne non poterono negare alle pietose istanze di Gaudenzio un sì grande tesoro. Nel decorso del suo viaggio raccolse ancora molte altre reliquie di Santi.

Fu probabilmente nell'incontro che viaggiava egli in que' lontani paesi, che contrasse l'amicizia del Grisostomo. Tanto afferma anche Giusto Fontanino nella storia letteraria d'Aquileja lib. 5. c. 10. pag. 327. con queste parole: *Ibidem Joanni Chrysostomo nondum Episcopo stricta necessitudine (Gaudentius) adhaesit, proque eo postmodum Episcopatu dejecto Legatus Ecclesiae Romanae Constantinopolim missus est.* Cosa che sembra aver voluto esprimere lo stesso Grisostomo in una sua lettera a Gaudenzio, che leggesi nel terzo tomo delle sue opere alla pag. 703. così nella stessa scrivendo: *In tanta degentes solitudine consolationem haurimus ex tuae charitatis ardore, ac sinceritate, cujus dum hic periculum fecimus, istic quoque integram illam vigere co-*

gnovimus, nec ullo modo aut temporis diuturnitate, aut itineris longitudine debilitatam fuisse.

Mentre Gaudenzio deliziando andavasi nell' Oriente coltivando lo spirito suo particolarmente nella Religione, mancò a vivi in Brescia il glorioso Vescovo s. Filastrio, la cui morte quanto da tutti i buoni Bresciani fosse compianta non si può abbastanza descrivere, zelantissimo essendo egli stato, imperterrito nel sostenere la fede, e nella pietà singolare. Temevano essi di non poter alcun altro rinvenire, che capace esser potesse d' occupar degnamente la vedova Episcopal sede Bresciana. Per quanto attento girassero qui intorno lo sguardo, niun altro abile soggetto non fu dato di ritrovare per sostenere un carico oneroso cotanto. E già disperavano di riuscire, quando il Signore, che in tutti i tempi a prò della sua Chiesa ha suscitato degli uomini grandi, fece loro risovvenire Gaudenzio. Non fu appena da una bocca proposto, che memori delle sue virtù esimie, del suo profondo sapere, della specchiata sua religiosità, da cento si udì sortire, e ripetere da tutti il suo nome, desiderosi di averlo per loro Vescovo: anzi uniti in concilio giurarono di niun altro essi volere, se non Gaudenzio. Come poi ottenerlo? Era egli lontano i mille miglia, nè avea la necessaria missione. Ma che? La Provvidenza non potea permettere che Gaudenzio essendo santo e dotto, rimanesse inoperoso e inutile. Già negli eterni suoi decreti avea destinato di trarlo alla luce del pubblico, di confidargli l' apostolico ministero di reggere, di pascere il gregge coll' esercizio laborioso della sacra eloquenza, di costituirlo guida e consolatore delle anime, maestro e benefattore de' suoi simili. Quindi ben presto superate si videro

tutte le difficoltà. Furono dai Bresciani impegnati a secondare e sostenere i loro voti i Vescovi circonvicini, e particolarmente s. Ambrogio Arcivescovo di Milano. Ned altro ci volle, perchè Gaudenzio fosse eletto e deputato Vescovo di Brescia.

Seppe appena Gaudenzio la di lui elezione, che stante la sua umiltà e poca opinione che avea di sè stesso, sopraffatto dall'importanza della dignità episcopale, ne mostrò la maggior ripugnanza. Partirono pertanto col decreto dell'elezione muniti anche delle lettere di s. Ambrogio e di altri Vescovi circonvicini i Deputati della città di Brescia alla volta dell'Oriente. Colà giunti per quanto perorassero, tutto fu vano, mostrandosi egli tuttavia modestamente ritroso, anzi ricusando apertamente di assumere il sublime divino ministero Vescovile, chiamandosene indegno, e per mancanza, egli diceva, di sufficiente dottrina, e per essere ancora d'età immatura e meno idonea, esigendo la disciplina di quei tempi in coloro che doveano essere Vescovi, l'età d'anni quarantacinque, come riferisce Siricio nell'epistola decretale ad Imerio Vescovo di Tarragona città in Catalogna. Nè sarebbero certamente riusciti a farlo piegare, ed accettare l'onorevole impegno, se per togliere a Gaudenzio ogni sutterfugio, onde sottrarsi al peso ingiuntogli, i Vescovi dell'Oriente pregati da quelli dell'Italia, dopo averlo esortato, non l'avessero minacciato di privarlo della loro comunione, se duro e fermo ancora si fosse mostrato nel proposito di non voler assumere il regime spirituale della sua patria. Tanto rilevasi anche dal sermone da lui pronunziato nel giorno, in cui fu ordinato Vescovo. Eccone le sue parole medesime: *Unde imparem me vestro desiderio*

per omnia sentiens, onus istud totis viribus conatus sum declinare. Sed beatus pater Ambrosius, ceterique venerandi Antistites, Sacramento, quo temere vos obligastis, adstricti, tales ad me epistolas cum vestra legatione miserunt, ut sine damno animae meae ultra jam resistere non valerem, cui ab Orientalibus quoque Episcopis, nisi meum ad vos redditum pollicerer, salutaris communio negaretur. Tali igitur conclusus articulo, et auctoritate sanctorum praesentium subjugatus suscepi hoc summi sacerdotii munus, nec merito dignus, nec aetate aptabilis, nec doctrina maturus.

Pressato adunque Gaudenzio dall'onorevole legazione dei Deputati Bresciani appositamente a lui spediti, eccitato fortemente e commosso dalle lettere di s. Ambrogio e degli altri Vescovi dell'Italia, obbligato dall'apostolico decreto d'elezione intimatogli, vinto dalla imperiosa maniera che verso lui usarono i Vescovi dell'Oriente col minacciargli perfino la scomunica, se non avesse voluto accettare la dignitosa carica, cui era colla voce di tanti prelati e del popolo da Dio chiamato, rēduce nell'Occidente pervenne finalmente in patria considerato, anzi da tutti sospirato grandemente, e quindi ricevuto tra le acclamazioni dei concittadini esultanti, ed in mezzo alle congratulazioni delle persone tutte di ogni età, d'ogni ordine, d'ogni condizione. Quindi è, che un nostro poeta meritamente così scrisse di Gaudenzio :

*Nec prece, nec pretio gaudent constantia flecti,
At vis suadet onus nil cui fulget honos.*

Correndo pertanto l'anno 385. come notasi negli atti de' Santi sotto il giorno 10. marzo pag. 14. §. 1. n. 7. e come scrive Ferdinando Ughello nel tomo 7. dell'Italia

Sacra col. 528. edit. venet. Gaudenzio fu eletto Vescovo di Brescia; oppure come più probabilmente nota il Vossio lib. 3. de Hist. Lat. pag. 744. edit. Lugd. il 387. dopo la nascita di Cristo, epoca adottata anche dal Labbeo, dal Caveo, e da Natal Alessandro, e non senza ragione; perocchè Agostino partitosi da Roma venne a Milano il 384. e vi dimorò fino al 387. nel qual anno scrive d' avere presso Ambrogio veduto Filastrio vescovo di Brescia. Vero è che sulla tavola, che ricopre il corpo del Santo ritrovasi il seguente monumento:

S. Gaudentius Briziensis Episcopus IX. electus a s. Amb. anno Dom. 386. in Episcopatu, Doctor, ac propugnator fidei ss. Siricio, et Anastasio PP., ac Valentiniano, et Theodosio II. Imp. obiit VIII. Cal. Nov. post annos Christi CCCC.

Dovrebbe quindi credere, che fosse Gaudenzio eletto Vescovo il 386: ma siccome quel monumento fu posto da Floriano Canale uomo più stimabile per la pietà, che per l'erudizione riguardante particolarmente la critica de' tempi; perciò non lasceremo di confermare il fatto riferito, che ne riporta l'elezione solamente al 387.

Nell'incontro che fu ordinato Vescovo, fece Gaudenzio un bellissimo discorso diretto segnatamente a suoi Diocesani animato da quei saggi sentimenti, che aver dovrebbero tutti coloro, che per rettori si veggono stabiliti dal popolo, e pieno d'uno spirito di modestia e d'umiltà inaudita.

Benchè però Gaudenzio cercasse di nascondere al pubblico i doni distinti e singolari, di cui l'avea il cielo doviziosamente fregiato; gli effetti diedero presto a conoscere quanto fosse ben fondata la stima ed il con-

cetto che aveano di lui concepito. Perocchè intraprese egli la pastoral direzione della vasta e popolatissima sua Diocesi con uno zelo sovraggrande accompagnato dalla saggezza e dai lumi, e con una pietà non circoscritta da zotici principj, ma animata da rara e profonda avvedutezza, che alla rettitudine unir seppe mai sempre il prudente maneggio degli affari della sua Chiesa.

Operoso egli, anzi instancabile nella malagevole e scabrosa coltivazione della mistica vigna, ora intento trovavasi ad instruire e formare il clero, ora ad introdurre e mantenere la buona disciplina, ora ad estirpare gli errori e gli abusi, ora a fondar Chiese, ora a regolare e beneficiare gli spedali e gli altri più istituti di carità, ora a porgere i rimedi convenienti alle spirituali infermità dell'amata sua greggia. I miserabili, gl'infermi, le vedove sconsolate, le spose tradite, gli orfani, gli sventurati incessantemente a lui ricorrevano; ed egli benefico tutti aiutava e tutta riconfortata rimandava la lugubre schiera numerosissima. Ma questo non basta. Animato dal fervido suo zelo trascorreva di luogo in luogo ne' villaggi, ne' borghi, ne' paesi dalla città più lontani, e sulla vetta de'monti ripidi, scoscesi, e disastrosi, e nelle profonde valli visitando tutte le più remote parti della sua Diocesi; nè lo tratteneva il rigore dell'orrido verno, nè gli ardori della cocente estiva stagione, nè incomodo, nè fatica, nè timore, nè altro qualunque benchè forte ostacolo. Rappresentatevi pure questo buon pastore tutto pieno di quel celeste fuoco che penetra gli animi, li accende, e li move, impiegare il giorno non solamente, ma le tarde notti eziandio in esortazioni particolari e spirituali congressi, e riani-

mare quindi cancherose coscienze, estinguere odj inverte-
 terati, troncate amicizie colpevoli, ridonare la tranquillità alle famiglie, percuotere il duro cuore del ricco, mostrando ad esso ne' poveri dei ereditori e dei giudici, e seminare dovunque la concordia, il conforto, la benedizione, la pace; ed assicuratevi che non isbaglierete. Figuratevi d'averlo veduto, non vergognarsi d'abbassare sè stesso con amor di padre ad istruire i fanciulli nei misteri sacrosanti della fede, ad imprimere ne' teneri loro cuori i principj della vera pictà, ad ammaestrare il popolo minuto in maniera semplice e chiara nella legge soave di Cristo, e diradare le tenebre del Paganesimo, che in alcuni luoghi allora ancor viveva, e dove fosse di mestieri con maschia eloquenza e con forti e invincibili argomenti a vincerlo, a conquiderlo intieramente, estirpandone perfino le radici; e non v'ingannerete certamente. Immaginatevi d'averlo udito, tutto di zelo investito, sgridare con voce altitonante il vizio, la corruttela, il peccato, perorando da pergami per richiamare i travati dalle vie lubriche della perdizione, e non partirsene, se prima non vedeva tramutate le indurate Sodome in altrettante Ninivi penitenti, e qui sedate le dissensioni, là adempiute le restituzioni, qui riparati gli scandali, là represso il libertinaggio, qui le taverne, le armi, le vanità abbandonate, là..... Ma io non finirei più, se volessi tutte percorrere le gesta preclare, che di lui creder potete, e che in realtà egli ha praticate.

Fu Gaudenzio cultore anche dell'amicizia, virtù celebrata dallo stesso divino autore dell'Ecclesiastico, il quale chiama l'amico fedele medicamento della vita promesso a quelle bell'anime, che vivono nel santo

timore di Dio: *Amicus fidelis medicamentum vitae, et qui metuunt Dominum, invenient illum.* c. 6. Non solamente, come notai, ebbe l'amicizia del sacro oratore della Grecia s. Giovanni Grisostomo, ma sopra tutti potè vantarsi suo amorevole grande Benevolo patrizio Bresciano.

Desolava allora la Chiesa la più perniciosa tra le eresie, che fu l'Ariana, cominciata poco prima del 315. che continuò fino ai tempi di Gaudenzio a lacerarle orrendamente il seno, e benchè sempre combattuta, non si estinse che dopo alcuni secoli. Giustina vedova del tiranno Magnenzio fatta sposa di Valentiniano Imperator d'Occidente era fortemente attaccata all'Arianismo. Vivente l'Imperatore suo marito, il quale non era di genio contrario agli ortodossi, tenne nel cuore nascosto l'affetto che nutriva per l'Ariana eresia, ma nel 386. appena mancato a vivi il di lei consorte, che non lasciò dopo di sè che un pargoletto pure di nome Valentiniano, avendo la stessa ottenuto d'essere dichiarata e considerata, durante la minorità del figlio, qual Reggente dell'impero, tosto che ebbe in mano le redini del governo, comandò a Benevolo uomo dottissimo suo gran cancelliere e segretario di Stato, che pubblicasse un editto, con cui prescrivesse che in tutto l'impero d'Occidente fosse adottata e seguita la fede del concilio di Rimini autorizzata dal falso concilio di Costantinopoli dell'epoca di Costanzo. Benevolo piuttosto che pubblicare a favore degli Ariani una legge così empia e sacrilega, intrepidamente, benchè ancor Catecumeno, dichiaratosi del partito cattolico e confessor vero e forte di Gesù Cristo, elesse di rinunciare alla carica e di posporre le insegne più celebri di

quella Corte proprie del grado sublime che copriva, e di ritirarsi a vivere da privato in patria, mentre veniva d'altronde (come scrive Ottavio Rossi nel suo Teatro degli elogi storici de'Bresciani illustri pag. 11) *per tutto il mondo ampiamente celebrato per la rara fortezza, con la quale sprezzando le grandezze umane aveva sottoposto il fasto del senso al trionfo della Religione.*

Restituito per tanto Benevolo in patria meglio amò tra i personaggi principali della città di rendersi amovole Gaudenzio, cui quanto fosse affezionato e fino a qual grado potesse vantare di goderne della confidenza, una testimonianza incontrastabile ne somministra l'accondiscendenza mostrata dal Santo verso del medesimo. Era Gaudenzio fuor di modo restio e contrario assaissimo, come vedremo in appresso, a permettere, che altrui potessero scritti pervenire i di lui sermoni. Benevolo non mancava mai d'intervenire nella Chiesa ad ascoltare con somma compiacenza il suo buon pastore ed amico pregiabile. Avvenne un anno che trovandosi egli aggravato di malattia non potè concorrervi. Quindi lo pregò di volersi degnare d'accordargli copia dei discorsi da lui fatti nelle vigilie e negli otto giorni delle solennità pasquali, affinchè potesse con quelli consolare ed erigere l'anima sua. L'affettuosa stima che nudriva Gaudenzio per Benevolo, fece che superata la sua ripugnanza, lo compiacesse concedendogli anche più di quello che gli avea ricercato: avvegnachè gli accompagnò con una bella prefazione non solamente i dieci discorsi che avea pronunziati dal pergamo, ma ancora alcuni trattati sopra testi evangelici, scritti con santa unzione e pieni della vera

dottrina delle divine Scritture. La qual cosa seguì molto dopo il 390. benchè alcuni assai poco versati nella storia de' tempi la riferiscano solamente al 386. od al più al 387. In fatti dal contesto di uno di que' sermoni, cioè di quello pei poveri, rilevasi che li abbia scritti forse intorno al 395. o poco dopo, giacchè nello stesso eccita il popolo a meritarsi colle elemosine la protezione del cielo contro l'imminente pericolo dell'incursione dei Barbari, i quali appunto non cominciarono, che in quell'anno a desolare colle scorrerie le provincie Romane, e faceano quindi temere di voler penetrare, come poscia pur troppo seguì, anche nelle parti occidentali dell'Italia.

Obbligati poi siamo noi a Benevolo dell'essersi col suo mezzo conservati quei sermoni di s. Gaudenzio con pochi altri, i quali fortunatamente pervennero fino a noi già stampati nel tomo II. della Biblioteca de' Santi Padri, accennati dal Bellarmini nel libro degli Scrittori Ecclesiastici, ed ultimamente raccolti in un sol volume dal dotto Canonico Paolo Gagliardi insieme colle opere di s. Filastrio, del b. Ramperto, e del ven. Adelmano, e pubblicati in Brescia colle stampe del celebre tipografo Gio. Maria Rizzardi il 1738.

Quello che sopra tutto distinse Gaudenzio fu appunto il maschio suo dire, la felice sua facondia, l'eloquenza rara e maravigliosa, con cui pieno di spirito divino piantava ne' petti e rassodava negli animi la Religione, e tonando, dirò così, fulminava l'eresia, la miscredenza, il malcostume. I suoi discorsi erano tratto tratto maestrevolmente intrecciati di passi presi dalla divina Scrittura, la quale egli possedeva fondatamente, e maneggiava a suo piacere, non mai però dipartendosi

dal vero spirito di Dio, e della Chiesa. Predicò egli non solamente in Brescia, e nella vasta sua Diocesi, ma ancora nell'antica Metropoli di Milano, dove alla presenza di Ambrogio pronunziò un bellissimo sermone sopra gli apostoli Pietro, e Paolo. Tanto poi per la vastità di sua dottrina la parola divina da lui esposta oltre l'usato in modo energico, e vittorioso estremamente a tutti piaceva, che quando egli predicava, segretamente preparati sempre erano alcuni, che usando delle abbreviature, che allora si costumavano, scrivevano i di lui sermoni colla stessa celerità, con cui soleva egli pronunziarli: cosa che non tanto per l'alterazione, che nascer poteva de' suoi sentimenti, quanto, io credo, per la profonda sua modestia, gli spiaceva in guisa che arrivò a segno di non riconoscere per sue proprie le omelie, i sermoni, le prediche, che circolavano sotto il suo nome trascritte nella maniera indicata. Ricavasi questo dalla sua prefazione a Benevolo (pag. 7. edit. Pat.) in cui così scrive: *De illis vero Tractatibus, quos notariis (ut comperi) latenter adpositis, procul dubio interruptos et semiplenos otiosa quorumdam studia colligere praesumpserunt, nihil ad me attinet. Mea jam non sunt, quae constat praecipiti excipientium festinatione esse conscripta: vereor tamen, ne aliqua sub sermonis mei titulo sanae fidei inimica alieni errores involvant, et efficiantur sempiterni criminis rei, qui fuerint incautae praesumptionis auctores.*

Tra i sermoni forse, che Gaudenzio disse di non voler riconoscere per suoi, perchè solamente da lui esposti al popolo, e non estesi con quello studio, che a lui sembrasse, che degni li rendesse d'esser comunicati anche collo scritto, e conservati in modo di poter meritare le

altrui riflessioni, e passare alla posterità, merita certamente d'essere con distinzione annoverato quello che pronunziò nel giorno della dedicazione della Basilica per suo ordine ed a sue spese eretta dai fondamenti fuori della città esistente 450. passi circa in distanza del Colle Cigneo verso il Sud Ovest, che portava il titolo di *Concilium Sanctorum* non già come scrive Ottavio Rossi nella vita de' ss. Faustino, e Giovita, perchè in quella facessero i fedeli le loro radunanze, ma per le reliquie de' Martiri, e di tanti altri Santi, che Gaudenzio avea raccolte ne' suoi viaggi dell' Oriente, e qui trasportate, e riposte, onde avessero la pubblica venerazione. Che ciò sia vero mostrasi ad evidenza coll'accennato sermone del Santo, il quale intitola questa Chiesa *Concilium Sanctorum*, e rende ragione d'averla così nominata. Le sue parole medesime (pag. 200. edit. Pat.) mettono la cosa fuor d'ogni dubbio: *Habemus ergo et hos quadragintas (Martyres) et praedictos decem sanctos (Joannem Bap., Thomam, Andream, et Lucam, Gervasium, Portasium, atque Nazarium martyres, tandem Sissinnium, Martyrium, et Alexandrum itidem martyres) ex diversis terrarum partibus congregatos, unde hanc ipsam Basilicam eorum meritis dedicatam Concilium Sanctorum nuncupari oportere decernimus. Dignum est enim ut ad tantorum Martyrum venerandas reliquias processuri ad Concilium Sanctorum nos procedere fateamur.* Questa Chiesa in progresso di tempo cambiò il titolo di *Concilium Sanctorum* in quello di *S. Giovanni de foris*, e finalmente in quello semplicemente di *S. Giovanni*, come chiamasi anche tuttora.

Ma per ritornare d'onde siamo dipartiti, concluderò essere stato Gaudenzio uomo rinomatissimo, e nelle

materie sacre erudito, e letterato, quanto forse ciascun altro tra i più distinti in quei tempi annoverar si potesse.

Dopo tutto questo cosa dirassi del Dupin, il quale nel libro intitolato *Biblioth. Eccl. siecl. 5. part. 1. art. Gaudence Evêque Bresse*, fece passare Gaudenzio quasi per un uomo di niun valore, e che avesse scritto in maniera tale, che non meritasse considerazione. Per non far torto al Dupin scrittore d'altronde pregiabile, non esiterò d'affermare, che si lasciasse egli scappar dalla penna tale asserzione senza aver cognizione di Gaudenzio sulle relazioni di qualche ignorante persona, o forse sbagliando con qualche altro di nome Gaudenzio, che pur molti vi furono così chiamati, benchè niun altro di tal nome fu Vescovo di Brescia. Ad ismentire questa taccia, che non fa certamente onore a chi sconsideratamente ve l'appose, basta solamente il leggere i pochi sermoni di s. Gaudenzio riportati nella biblioteca de' ss. Padri, nel cui glorioso numero viene con tutta ragione da Chiesa Santa ritenuto; sermoni, i quali formano una testimonianza irrefragabile dell'insigne sua erudizione. Io non per mostrar questa, la quale non si può riconoscere, se appunto non si leggono le sue opere, ma unicamente per far di volo conoscere a chi non ha tempo di scorrerle, quanta grazia, e forza avesse Gaudenzio nel suo dire, mi contenterò di qui riportare alcuni pochi passi presi da suoi sermoni medesimi.

Verso la fine del primo trattato sopra l'Esodo paragonando i Cristiani coi Giudei e coi Gentili, così scrive: *Et modo quidem ad comparationem Judeorum, atque Gentilium, qui in profunda nocte incredulitatis demersi noscuntur, et ad eorum comparationem, qui in haereseon caligine, ac nocte luxuriae, demorantur, nos*

*videmur esse, et plane sumus in luce: sed ipsi dies nostri quibusdam nebulis praetexuntur, et non habent serenitatis laetitiam, dicente profeta: „Dies mei sicut umbra declinaverunt „. E nel trattato quarto intitolato *De lectione Exodi* parlando ai Neofiti: *Vos igitur Neophyti qui estis ad beatæ hujus, ac spiritualis Paschæ epulas invitati, videte quomodo ab omni pollutione escarum, quas superstitio Gentilis infecerit, vestras animas conservetis.* E poco dopo così termina il suo discorso: *Servate, Neophyti, ornamentum gratiæ salutaris: sobrii estote per omnia, ne illud inebriati perdati: solliciti convenite ad Ecclesiam: orationibus, hymnis, psalmis, et canticis spiritualibus nobiscum vigilanter incumbite. Haec sint otii vestri opera; quibus debitum reddentes Christo Domino famulatum, mercedem vitæ æternæ consequi ab ipsa possitis. Sint igitur convivia vestra sobria, casta cubilia: sit modestus animus, sermo placidus, mitis incessus. Orate, ut beneficia gratiæ suæ Deus conservet in vobis, et fides vestra magis magisque proficiat, largiente Christo Domino Salvatore, cui una virtus (conchiude sempre quasi ad un dipresso così i sermoni suoi, per rintuzzare l'eresia di quei tempi, e piantare nel cuore de' Fedeli la verità della sostanzialità del Divin Verbo al Padre ed allo Spirito Santo) cui una virtus, eademque divinitas cum Patre, et cum Spiritu Sancto, ante omnia, et nunc, et semper, et in cuncta sæcula.* E nel Trattato XI. *De diversis capitulis, quorum primus de Paralytico*, spiegando quel passo di s. Giovanni 7. *Nolite secundum faciem judicare, sed justum judicium judicate*, lo espone con questi termini: *Generalis, ut opinor, ista sententia est, retinendæ acquitatis magistra, omnibus posita, multis**

nota, paucis dilecta. Praecipitur enim ne hujus saeculi divitum personis adulantes, iniquissimo judicio faveamus incredulis, et impios, crudeles, rapaces, luxuriosos, inhonestos, non solum timido silentio nutriamus, verum etiam omni reprehensione dignos, injustis laudibus praedicemus: vel quod est omni foeditate deformius, turpia lucra captantes, alienae pecuniae notabiliter serviamus, Christianae libertatis obliti: neve carnalis cujusquam formae pulchritudine illecti, a regione veritatis, rectaeque sententiae, sinistro judicio moveamur. Un breve tratto ancora siami lecito di qui riferire tolto dal di lui sermone *De vita et obitu B. Philastrii Ep.* Eccolo: *Et iste (Philastrius) quidem consumati operis, nunc apud Deum fructibus gratulatur; nam dignus est operarius mercede sua: et laborantem agricolam oportet primo de fructibus sumere. Ego autem minima ejus pars omnibus votis exopto, ut agrum bene a patre consitum, et non satis idonea successione susceptum, quoquo modo tueri praevaleam. Zelum fidei ejus, et magnitudinem laborum paulo ante perstrinximus. Jam reminiscamur, carissimi, vehemens ille ardor animi quantam possederit in sanctis moribus lenitatem: illa celsitudo scientiae quanta fuerit humilitate sublimis: illa coelestium rerum peritia quam fuerit ignara terrestrium. Erat enim humanae gloriae nescius, et acer divini honoris exactor: non quaerens quae sua essent, sed quae Jesu Christi. Amicitias saeculi, et officia mundana contemnens, servitio Dei jugiter adhaerens, inter humana colloquia jugiter occupatus: nimirum ibi cor ejus erat, ubi thesaurus. Illud etiam quale est, quod cum operosa quaeque hujus saeculi, ac pretiosa despiceret, vilium rerum pauperrimos*

venditores, misericordiae ambitione profusus emptor augebat? parum scilicet computans, quod professis egentibus largiretur. Erat idem sanctus ira brevis, indulgentia facilis, patientia superans, humanitate devincens: in corripiendo districtus, in relaxando absolutus, liber in agendo: omni aetati, et conditioni, et sexui stupenda benignitate communis, ac tam humilibus quibuscumque conjunctior. Ipse quoque in illo habitu vestium, tota erat vilitate mundissimus: gratus sine industria, contemptibilis sine fuco, et plane qui ipso nil curante, mentis ejus panderet puritatem.

Più di tutto però atta sarebbe a provare la profonda sua erudizione, e maschia eloquenza la bellissima antitesi, con cui scrivendo a Paolo diacono, e separando ciò che è proprio della carne di Gesù Cristo da ciò che è proprio del divino di lui spirito, ne prova la divinità, e quindi la consostanzialità dell'eterno divin Figlio coll'eterno divin Padre; e che vorrei perciò tutta di peso qui riportare, se non me lo proibisse la brevità, che sonomi proposta. Ciò nulla ostante per provare, che Gaudenzio non era uomo, quale il Dupin lo descrive, supplirà, oltre al già detto la testimonianza, che ne fanno concordemente gli antichi, e moderni scrittori.

Rufino nella prefazione *ad versionem librorum recognitionum Clementis* dice: *Tibi quidem, Gaudenti nostrorum decus insigne Doctorum, tantus ingenii vigor, inmo tanta spiritus gratia est, ut si quid a te etiam quotidiani eloquii more dicitur, si quid in Ecclesia declaratur (o piuttosto come altri notano declamatur) id in libris haberi, et ad instructionem tradi posteris debeat.* Ed altrove esaltando la sua perizia nella lingua greca in *operis nuncupatione* così scrive: *Aequum est sa-*

ne tibi Gaudenti, qui haec etiam graece legeris, ne forte in aliquibus minus a nobis servatum translationis ordinem putes, interpretationis nostrae indicare consilium. Pietro Crinito lib. VIII. Comment. De honest. Discipl. c. 1. lo mette a livello con Tertulliano, Ilario, Cipriano, Agostino, Girolamo, Rufino, ed Ambrogio: *Ex nostris Tertullianus, Hylarius, Cyprianus, Augustinus, Hieronymus, Rufinus, Ambrosius, Gaudentius: nam horum quidem commentarii perinde mihi atque thesauri videri solent, in quibus tam varia, tam multiplex doctrinae rerumque omnium cognitio est, ut universam prope antiquitatem, legesque omnes, et Philosophiae placita, contineant.* Luigi Lipomano nella prefazione al tomo IV. *Si vis scire quis fuerit Gaudentius Episcopus Brizientis, et quantae in Ecclesia auctoritatis, et reverentiae ex ejus scriptis facile recognosces.* M. Elia Cavriolo nel libro III. delle Istorie della Città di Brescia pag. 45. ne fa l'encomio derivandolo da uno solo de' suoi sermoni con queste parole: *Ma di che consigli e di che gravità fosse Gaudenzio, che subito successe nostro Vescovo dopo Filastrio, chiaramente vedere si può dall'orazione sua fatta in lode di Filastrio.* Il Baronio nel tomo terzo, e quarto degli annali della Chiesa lo dichiara grande nel sapere, e nell'erudizione; ed è particolarmente nell'anno di Cristo 386. n. 7. dove lo chiama eccellente nella dottrina, e singolare in virtù. Il Cardinale Bellarmini nel libro *De Scriptoribus Ecclesiasticis* esalta i di lui scritti, come vantaggiosissimi per la Chiesa: *Gaudentius scripsit utilissimos tractatus de variis argumentis.* Ferdinando Ughello nel tomo IV. dell'Italia Sacra lo caratterizza per uomo insigne nella dottrina: *Doctrina ac sanctitate virum insignem.* Philip-

po Ferrari nel catalogo dei Santi Italiani afferma essersi egli distinto nella dottrina, e che i suoi scritti provano l'esimia sua erudizione: *Gaudentius* (così sotto il dì 25. ottobre) *plura scripsit; doctrina enim excelluit, ex quibus aliqua in Bibliotheca Patrum leguntur, insignem illius eruditionem testantia.* Il Tillemont nel tomo X. della Storia Ecclesiastica pag. 586. dice che quantunque lo stile di Gaudenzio sembri semplice, è tuttavia elegante, soave, e dolce, e che contiene una dottrina eccellente, ripiena di sentimenti sublimi, e di profonde istruzioni: *Quoique son style* (cioè di Gaudenzio) *paroisse assez simple, néanmoins il a de l'elegance, et l'on y voit un genie fort doux, et en meme temps fort agreable. Mais pour le fond des choses, la doctrine, et les instructions en sont excellentes.* Il Cardinal Bona nella prefazione al libro *De Divina Psalmodia* lo dice illustre nella pietà, e nella sapienza. Ottavio Rossi negli annali di Brescia ne parla con quella stima, che è dovuta ad un uomo rinomato nelle scienze. Bernardino Faini nel primo de' suoi cataloghi pag. 20. n. 11. dice che risplende per la sua dottrina, e santità singolare, e ripete lo stesso nel Martirologio Bresciano p. 115. Il Biemmi che dal contesto del suo discorso mostra di aver letto il Dupin, e pieno di riguardo per questi non volerseglì mostrar contrario, nel libro IV. dell' Istoria di Brescia pag. 227. così scrive: *Queste sono tutte quell'opere, che sono rimaste sino ai giorni nostri di Gaudenzio, dalle quali egli vien collocato nella classe dei Santi Padri. Che che ne sia della qualità di quella chiara, e polita facondia, in cui sembrano lasciar da essere desiderata qualche cosa, non si può negare, che non contengano dell'eccellenti dottrine, e dei bei sentimenti,*

e notabili sono certe espressioni egualmente belle che i suoi pensieri. E nella pag. 232. lo confessa superiore in dottrina, e forse non inferiore in merito a s. Filastrio. Come tale pur lo riconobbero il Morerio, Camillo Maggi, l'Abb. Ascanio Martinengo, Placido Pucinelli, Cesare Franciotti, il Toti, il Cozzando, e molti altri scrittori celeberrimi, che più non finirei se tutti volessi accennare. Non posso però dispensarmi dal riportare parte della V. Lezione approvata da Chiesa Santa, che si recita dal clero Bresciano il 25. ottobre nell' Ufficio Divino, in cui dopo avere esaltata l'insigne di lui erudizione, e l'esimia sua santità, chiamasi astro della fede e della Religione Cristiana: *Plura scripsit, ex quibus aliqua in Bibliotheca Sanctorum Patrum leguntur insignem illius eruditionem testantia, qui Ariana haeresi expugnata, Symbolum s. Athanasii luculentissimis scriptis explanavit, tantaque fuit sanctitate coruscus, ut fidei, ac Religionis Christianae Sydus appellaretur.*

In quanta riputazione, e stima fosse Gaudenzio ben lo prova l'essere stato egli adoperato nei bisogni della Chiesa universale, e particolarmente l'onorevolissima legazione, che ebbe dalla Santa Sede.

Giovanni il Grisostomo fatto essendo Vescovo di Costantinopoli si fece con energia, e zelo veramente Apostolico a combattere fortemente l'errore, e predicando la verità Evangelica cercò di mondare dalle macchie, che lo bruttavano, il gregge a lui commesso, e non mancò senza riguardo d'inveire contro i corrotti costumi del Clero, e degli stessi personaggi più distinti: laonde concitatosi per questo l'odio di molti gli aizzarono contro in guisa il Patriarca d'Alessandria, ed altri Vescovi dell'Oriente, che avendolo calunniato presso

l'Imp. Arcadio arrivarono per sentenza del medesimo a farlo discacciare dalla sede, e mandare in esilio.

Il Romano Pontefice Sommo Innocenzio I. udita con gravissimo dolore la fiera persecuzione del Grisostomo, unito ai Vescovi dell' Italia, che avea radunati, deliberò di mandare un' illustre legazione all' orientale Imp. Arcadio, onde renderlo persuaso dell' innocenza del Grisostomo, implorarne il ristabilimento nella Vescovile di lui sede, e domandare che permettesse la convocazione d' un generale Concilio in Tessalonica, per dare la tranquillità alla Chiesa, ed unire in santa pace le parti dissenzienti dell' Oriente, e dell' Occidente. Ad una missione cotanto importante fu destinato Gaudenzio unitamente ai due Vescovi Emilio, e Citegio, ed ai due Preti della Chiesa Romana Valentiniano, e Bonifacio. Munito pertanto delle lettere d' Innocenzio Pontefice Sommo, e di quelle implorate da Onorio Imp. d' Occidente fratello d' Arcadio, da Roma, dove era ito, partì alla volta di Costantinopoli verso la fine dell' anno 405.

Questa spedizione però, stante la prepotenza de' nemici, ebbe non solamente un esito infelice, ma fu ancora per Gaudenzio, e per i suoi compagni assai calamitosa, e gli costò molti travagli, e patimenti.

In fatti nel principio del 406. approdato essendo alle spiagge della Grecia, giunto in Atene fatto cogli altri prigioniero gli fu impedito di proseguire il viaggio, e quindi anche l' accesso ad Arcadio. Alcuni affermano che posto sopra una nave fosse tuttavia trasportato in Costantinopoli, dove appena arrivato abbia dovuto retrocedere. Altri omettono questa circostanza, ma concordano coi primi nell' affermare, che fu tradotto nella Tracia, e carcerato nel castello di Atira, che si fece

patir di fame, che si maltrattò in mille modi, che gli furono chieste le lettere, da cui era scortato, le quali avendo egli negato in nome anche dei compagni rispondendo: *Qui fieri potest, ut qui legati sumus, litteras Imperatoris, et Episcoporum ipsi Imperatori non redamus?* ciò nulla ostante gli furono colla forza levate; che fu tentato coll' oro, e colle maggiori lusinghe di trattare con Attico intruso nella sede del Grisostomo; che finalmente, non essendosi mai lasciato vincere nè dalle promesse, nè dalle minacce, un certo Valeriano lo lasciò tuttavia in libertà, e gli commise di ritornarsene in Italia: benchè sembra che avesse l'intenzione di perderlo; dappoichè lo fece entrare coi compagni in una cattiva nave sdruscita, che faceva acqua da tutte le parti. Navigando quindi con sommo pericolo di tratto tratto affogarsi, alla fine prodigiosamente assistito dalla Divina Provvidenza prese terra in Lampsaco Città della Misia allo stretto di Gallipoli, dove cambiata la nave facendo vela verso l'Italia dopo quattro mesi di viaggio disastroso coi saggi, e non men forti compagni pervenne salvo in Roma accolto dal Pontefice Sommo, cui potè coi predetti render conto dell' infelice successo della propria missione: missione per cui stante la fortezza mostrata nel resistere alle inique pretese dei nemici del Grisostomo, e la costanza, colla quale ricusò di comunicare con Attico, meritamente gli fu dato il titolo di Confessore della fede: missione finalmente, da cui quanto onore ne ridondi a Gaudenzio, e quanto merito gli abbia procacciato presso la Chiesa, non v' ha bisogno, ch' io m' affatichi nel dimostrarlo

La gratitudine di cui verso il medesimo particolarmente per tale avvenimento animato sentissi il Griso-

stomo, e la stima grande, che ne concepì, ben può arguirsi dal non essersi egli contentato di esaltare in generale co' suoi scritti quei degni legati, ma nell'aver voluto appositamente in particolare render grazie a Gaudenzio delle attenzioni, delle sollecitudini, dei travagli, della premura, delle fatiche, e della carità grande per lui usata. *Nihil nos latet* (sono le parole stesse letteralmente trascritte dall'epistola del Grisostomo contenuta nel tomo III. delle sue opere pag. 703.) *rerum tuarum, sed tanquam praesentes probe novimus studium tuum, vigilantiam, curas, labores, quos pro veritate suscepisti, tibiue ingentes gratias agimus, neque mediocre in tanta degentes solitudine consolationem haurimus ex tuae charitatis ardore, ac sinceritate; cujus dum hic periculum fecimus, istic quoque integram illam vigere cognovimus, nec ullo modo, aut temporis diuturnitate, aut itineris longitudine debilitatam fuisse. Quo nomine multam tibi gratiam habemus, teque hortamur, ut in instituto pergas, et idem semper studium prae te feras. Non enim ignoras quot Ecclesiarum salus nunc agatur, et quam eximium futurum sit hoc opus. Haec igitur cogitans, Domine mi Reverendissime, ac Religiosissime, in eodem studio perseverare dignare: sic enim fiet, ut exiguis laboribus exantlatis, immortalia tibi pro his praecloris certaminibus in coelo praemia recondas.*

Ritornato Gaudenzio in Brescia devesi credere, che ricominciasse con egual fervore l'Apostolico suo ministero: quanto poi l'abbia continuato, cosa precisamente abbia egli operato, e quanto ancora sia vissuto, resta egualmente incerto. La causa di questa incertezza e del bujo, in cui rimasero allora le cose tutte, viene

con ragione dal Tillemont attribuita al disordine, in cui fu l'Italia in quell'epoca non solamente, ma ancora per più secoli appresso; avvegnachè fu dessa invasa, agitata, sconvolta, oppressa, e devastata orrendamente dai Goti, dagli Ostrogoti, dagli Unni, dai Vandali, e da altre barbare nazioni. Ed è molto che anche in mezzo a queste guerre intestine, a queste desolazioni crudeli restar potessero tuttavia ancora memorie tali del nostro Santo, da cui mossi i popoli diedero segnali grandiosi dell'onore dovuto al nome del medesimo, dedicandogli due Chiese nella Valle Camonica, dove egli particolarmente s'affaticò nel piantare la Religione di Cristo sulle rovine da lui procurate degl'idoli, che ancora si adoravano in quelle parti remote alla città ed immerse nelle tenebre dell'ignoranza. E di fatti Monti e Paspardo venerano anche tuttora s. Gaudenzio per titolare delle loro parrocchie.

Pieno pertanto Gaudenzio più di meriti che di giorni giunse al termine della gloriosa sua carriera sotto il peso onorato delle apostoliche sue palme. In qual anno sia egli morto non si può precisare, benchè tutti concordino nell'assegnarne il giorno, cioè il 25. ottobre. Tillemont, Gagliardi, Gradenigo, e Biemmi vogliono che la sua morte sia avvenuta intorno al 410. Faini la riferisce al 424. Il Labeo poi, e l'Ughello affermano che sia seguita solamente il 427. Certo che se dobbiamo credere ai primi, come sembra assolutamente più probabile, convien dire che sia mancato in età ancora fresca; perocchè certo essendo che pei rari suoi talenti, per la pietà insigne, e profonda dottrina fu eletto Vescovo, mentre per anco forse non toccava i trent'anni, converrebbe conchiudere, che finisse di vivere su que-

sta terra prima dell'anno cinquantesimo terzo di sua età. Abbreviata forse avranno la sua vita non tanto gl'incomodi, le fatiche, ed i patimenti sofferti nel lungo disastroso viaggio di Costantinopoli, quanto le calamità di quei gravi tempi, in cui sappiamo, che le nostre contrade vennero afflitte e desolate dall' incursione dei Tartari e di altri Barbari.

Quanto la morte di Gaudenzio avrà tutti lasciato d'angosciosa doglia trafitti, immaginar ben lo possiamo, ma non abbastanza descrivere, avvegnachè privata con questa fu la prediletta nostra patria, la Bresciana Provincia, l'Italia, la Chiesa d'un esemplare chiarissimo in virtù, d'un operajo valorosissimo nella vigna del Signore, d'un nuovo Apostolo, cui sta troppo bene l'encomio del Savio: *Gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.*

Fu il nostro Santo sepolto nella Chiesa da lui eretta sotto il titolo *Concilium Sanctorum*, in cui avea fatto dare onorevole sepoltura al caro suo amico Benevolo, ed a s. Silvia. Ivi dopo tanti secoli ancora conservasi il venerabile suo corpo. Il luogo, in cui riposano le sue ossa, chiamasi *Altare de' Corpi Santi*: e merita questi veramente un tal nome; perocchè oltre il di lui corpo sonovi ancora i corpi di s. Teofilo, e di s. Silvia, parte, come alcuni affermano (non so poi con quanto fondamento) delle reliquie, che s. Gaudenzio trasportò dall'Oriente, e di certo un numero sorprendente di altre insigni reliquie autentiche del Precursore di Cristo s. Giovanni il Battista, di s. Tommaso, s. Andrea, e s. Luca, e di quasi tutti gli altri Apostoli, di molti Martiri, di Santi Bresciani, e di cento altri Santi, e Sante oltre una porzione del legno della Santissima Cro-

ce(1), del sepolcro del Signore, e della Colonna, cui avvinto fu egli flagellato: reliquie che furono in gran parte aggiunte da Floriano Canale il 1602. e che il 1603. al di dietro dell'altare fece porre una grandiosa lapide marmorea, che porta incisa la seguente iscrizione.

SS • GAUDENTII • ET • THEOPHILI • E PISCOPORVM • BRIXIENSIVM
 NEC • NON • S • SILVIAE • VIRGINIS
 CORPORA
 QVAE • DIV • IN • HVMILIORI • LOCO • HVIVS • TEMPLI • PARTE
 HVMATA • IACVERANT
 AD • AVGENDAM • FIDELIVM • BRIXIANORVM • PIETATEM
 R • D • FLORIANVS • CANALIS • BRIXIAE • CAN • REG.
 CONGREGATIONIS • S • SALVATORIS • ORDINIS • S • AVGVSTINI
 HOC • SACCULO • IN • PVLCHRIOREM • FORMAM • REDACTO • AMPLIORI
 INSIGNIORIQ • MONVMENTO • SVPERIORVM • CONSENSV • LOCANDO
 CVRAVIT
 ANNO • POST • XPM • NATVM • MDCIII

D'altronde sappiamo di certo che il corpo di s. Gaudenzio unitamente a quelli di s. Teofilo, e di s. Silvia già da molti anni si veneravano su quest'altare, il quale era situato in una cappella, che s'internava tre metri circa dal muro laterale della Chiesa verso mezzo giorno, cappella in cui si entra ora per levare col mezzo di una macchina, che ivi ritrovasi, la tavola di legno, che difende que' Sacri Corpi, e le tante reliquie, che vi si conservano. Oltre alla detta tavola evvi ancora una pala amovibile della scuola di Paolo Veronese, su cui sono dipinti, s. Gaudenzio, s. Silvia, e s. Teofilo, la quale egualmente ricopre quel magnifico Reliquiario, e che fu fatta ad istanza del prelodato Canale.

S. Gaudenzio nei secoli più rimoti unitamente agli altri due corpi de' Santi riposava nell' antica cappella

(1) Non so da chi fu questa già da molto tempo derubata. Lo scrivente ne implorò dalla Santa Sede altra piccola porzione, e ve la ripose.

impropriamente chiamata di s. Carlo, la cui volta di gusto gotico si dimostra anteriore al 1000. ed in cui non conservasi, se non il monumento Caprioli fattovi erigere in tempi a noi più vicini, cioè nel 1581.

Gregorio XIII. l'anno 1577. annuendo alle pie brame dei fedeli concesse copiosissime indulgenze per la liberazione delle anime purganti ottenibili da quelli, che ricorrono a quest'altare coi Santi Sacrifizj e colle preghiere. Fanno di questo testimonianza, le due lapidi, che fiancheggiano l'altare, in una delle quali a caratteri d'oro incise ritrovansi queste parole: *Altare Privilegiatum pro animarum liberatione a Gregorio XIII. concessum MDLXXVII.* e nell'altra ripetuto ritrovasi il sentimento medesimo in lingua italiana.

Io mi compiacqui di far tumulare la mia buona madre, che fu divotissima di s. Gaudenzio nel sepolcro posto di prospetto a quest'altare, cui feci aggiungere la seguente lapidaria iscrizione parto dall'aurea penna del celebre Morcelli.

A ☩ Ω

CINEREM · HEIC · HONORATE · SVPERSTITES
KATHARINAE · PAV · F · ALBRIZZIAE
SPECTATISSIMAE · FEMINAE
VXSORIS · IOANNIS · ZVCCHINI
HANC · MODO · VITA · INNOCENS
ET · VIRTVTIVM · MYLTARVM · DECOR · ORNABANT
RELIGIO · IN · PRIMIS · ET · PIETAS · MIRA
MANSVETVDO · ANIMI · CARITAS · CHRISTIANA
MORVM · SVAVITAS · SINGVLARIS
EANDEM · ANNOS · NATAM · LXIII·
III · NON · IVLIAS · ANNO · M · DCCC · VII ·
FAVSTINVS · FILIVS · PRAEP · CVRIAE · IOANNIANAE
LVXIT · AMISSAM
LVXIT · TOTA · SPLENDORE · SVO · VIDVATA · DOMVS,

Qui si permetta al Parroco di s. Giovanni una breve appendice intorno all'origine, ai progressi, ed allo stato attuale della sua Chiesa.

I primi fondamenti di questa rinomata parrocchiale Basilica furono gettati da s. Gaudenzio verso la fine del quarto secolo. La consacrazione, e la dedicazione della stessa credesi fatta il giorno 14. settembre dell'anno 399., od al più tardi del 400. Può verisimilmente questo ricavarsi anche dal discorso, che pronunziò s. Gaudenzio nell'incontro della dedicazione della medesima. In fatti dallo stesso argomentasi che temevasi bensì dell'incursione in queste contrade dei barbari, ragione per cui forse indotti dal timore non intervennero i Prelati circonvicini ad una sì gran festa, ma non era per altro l'incursione avvenuta, giacchè Alarico, ed i Geti non si videro comparire che il 401. D'altronde di certo argomentiamo da quel discorso, che non avvenne prima del 397. perchè nello stesso vediamo nominati Sisinnio, Martirio, ed Alessandro, i quali appunto furono martirizzati nell'anno predetto.

Abbiam già osservato che s. Gaudenzio intitolò questa Chiesa *Concilium Sanctorum*. Il Biemmi facendo il novero delle nostre Chiese per antichità più rimarcabili nel libro I. dell'Istoria Bresciana pag. 72. così scrive: *Ma quella Chiesa più pregiabile per antichità, della quale sappiasi di certo il tempo della sua fondazione, si è quella, che edificata fu dal nostro Vescovo s. Gaudenzio nell'anno 400., o in quel torno, e da lui volutasi appellare Concilium Sanctorum; quale forti motivi danno a credere, che situata fosse in quel luogo, ove in oggi vedesi la Chiesa di s. Giovanni. In una carta che fu formata circa l'anno 764. (Antiq. Ital. tom. 2. pag. 407.)*

trovansi memorate le Basiliche di s. Desiderio, di s. Gio. Evangelista, di s. Eufemia, le quali non hassi di pensare, che allora fossero state fabbricate. E nel libro IV. pag. 272. dietro la scorta di varj classici, che scrissero la patria nostra storia, afferma che con fondamento è creduta quella, che in oggi appellasi s. Giovanni.

Alcuni, che quasi altrettanti Pirronisti tutto sogliono mettere in dubbio, asseriscono non potersi questo credere con certezza. Quando vogliasi dubitare di quanto hanno lasciato scritto i nostri antenati, e di quanto la costante tradizione ci ripete, non so mai qual sarebbe la cosa, che non potesse essere posta in dubbio. Buono per altro che costoro non avendo alcun argomento affermativo, e neppure negativo, con cui appoggiare la loro asserzione, si contentano di dire che la chiesa di s. Gaudenzio sarà stata distrutta dal tempo vorace, dagl'incendj accaduti, e che la simetria di s. Giovanni mostra di essere assai più recente. Dio buono! Padova fu fabbricata da Antenore Trojano, Roma da Remo e Romolo, Brescia da Brenno. Di queste antichissime città non esistono certamente forse nemmeno più le vestigia dei fondamenti, che furono gettati da Antenore, da Remo e Romolo, e da Brenno. Dunque si dirà che di Padova non sia fondatore Antenore, di Roma Remo e Romolo, nè di Brescia Brenno capo de' Galli Cenomani? Supponendo adunque per sola ipotesi, che più non esistessero le vestigia del Tempio fatto fabbricare da s. Gaudenzio, perchè non si potrà dire anche in tal caso che s. Giovanni riconosce per fondatore questo Santo, quando la tradizione ce ne assicura, gli storici lo dicono, ed il suo corpo, che ancora vi si conserva, e vi si venera, ce lo conferma?

Anche il R.^{mo} signor Proposto Rossini riconobbe s. Gaudenzio qual fondatore della Chiesa di s. Giovanni nell'iscrizione di suo carattere posta in fine del lib. VIII. de' matrimonj di questa parrocchia al foglio 187. Eccola letteralmente riportata: *Laus Deo omnipotenti, et B. Mariae Virgini, ac ss. Jo. Baptistae, et Jo. Evangelistae Patronis, ac titularibus hujus insignis Praeposituralis, et Parochialis Ecclesiae a Divo Gaudenzio Briz. Ep. fundatae, ac plurimorum Sanctorum Reliquiis locupletatae, cujus nomen antiquis temporibus Basilica, seu Concilium Sanctorum, postea vero dicta Basilica, seu Ecclesia s. Joannis de foris, vel in Pomario.*

A settentrione abbiamo porzione della Chiesa vecchia, giacchè la nuova non ha di quella compreso che una metà all' incirca. Vogliono alcuni, che le mura della vecchia Chiesa siano un rimasuglio della fabbricata da s. Gaudenzio. Che che sia di questo, dirò che mostrano per sè stesse di riconoscere l' origine loro dalla più rimota antichità, come antica, benchè non poi come queste, mostra di essere anche la cappella pur esistente verso borea, dove riposavano le ossa del Santo, la cui volta è tutta di gusto gotico, gusto che cominciò a vigoreggiare in Italia nel principio del quinto secolo poco dopo la morte del Santo medesimo. Ma supponiamo che quelle mura, e quella cappella niente v' abbiano a che fare, e che siano tali oggetti posteriori di molto ai tempi di s. Gaudenzio: a me basta, che non si possa negare che la chiesa, la quale attualmente esiste di s. Giovanni, sia stata a cagione degli avvenuti incendi, della necessità di ampliarla, di sostenerla, di adornarla riedificata in continuazione della primitiva, perchè possa conchiudersi, che può con ragione van-

tare per di lei fondatore s. Gaudenzio. Che nel suo materiale sia stata soggetta a molte modificazioni, è innegabile. I cambiamenti nati nella medesima non possono sfuggire all'occhio dello spettatore per poco che si trattenga nell'osservarla. Non mancano altresì alcune memorie, che ne precisano il tempo. Nel 1151. sappiamo essere stata guastata da un incendio: i tetti quindi, e tutto il soggetto a combustione fu ricostrutto. Verso la fine del secolo decimo quarto fu ampliata dalla parte di mezzo giorno. Si attribuisce il merito della riedificazione ad uno tra gli antenati della famiglia Maffei, cooperato molto avendovi uno eziandio tra i maggiori della casa Cornaro. Anche presentemente si procura di risarcirla dai danni sofferti nel Novembre del 1800., in cui essendovi la guerra guerreggiata nei nostri contorni, benchè matrice di otto mille anime fu ridotta ad uso di Quartiere non altrimenti che s. Barnaba, s. Giuseppe, s. Francesco, il Carmine, s. Domenico, e s. Clemente: quindi fu mal trattata in molte parti; i soldati abbruciarono la cantoria, che era situata sulla porta, che entra nel primo piano della torre, ruppero l'altra, e molto soffrì anche l'organo; laonde fino dall'anno prossimo passato murati i luoghi, dove erano le antiche cantorie, se ne sono fatte due nuove in situazione più acconcia laterali al Presbitero; viene costruito un nuovo organo dal celebre Monte-santi di Mantova, e si fanno ancora altri miglioramenti.

La Chiesa è a tre navi, cui corrispondono altrettante porte, che mettono sopra una piazzetta di prospetto lasciata dagli antichi per ornamento di quella. Pare che la sua forma rappresenti una Croce latina. La sua lunghezza presa dalle estremità è metri 63. centimetri 72.

corrispondenti a bresciane (1) braccia 135. oncie 7., la larghezza è metri 22. centimetri 34. equivalenti a braccia 47. oncie $6\frac{1}{2}$ non comprese le cappelle laterali del Santissimo, e della Beata Vergine, comprese le quali ascende alla larghezza di metri 36. centimetri 75. che sono braccia 78. oncie 2. Ha undici altari: è chiarissima, ed armoniosa per la musica, e tuttavia non ha eco alcuno, che possa disturbare i sacri oratori, e togliere agli ascoltanti il piacere di sentire intieramente le omelie, i discorsi, le prediche quaresimali, i catechismi, o le verità evangeliche, che vi si espongono.

Oltre all'altare de' Corpi santi ne ha ancora due altari, ai quali il popolo professa gran divozione, del che ne fanno testimonianza i voti, che tratto tratto vi si appendono. Il primo di questi altari è quello del santissimo Redentore dipinto da Vincenzo Foppa discepolo del Feramola intorno al quattro cento dopo il mille, e che in ordine al disegno, ed al colorito ha superato il maestro. Il secondo di questi è la rinomatissima miracolosa immagine di Maria Santissima dipinta non si sa da qual mano fortunata, ed è ben da stupirsi (dice Giulio Antonio Averoldi nel suo libro intitolato: *LE SCELTE PITTURE DI BRESCIA*) *come essendo allora (nel 1480. circa) la pittura perseguitata e straziata dalle guerre incessanti abbia potuto delineare una effigie della Vergine con Gesù in braccio così dolce e così divota, onde sembra tra la maniera di Raffaello e Moretto. Quand'io non dovessi conchiudere aver il Signore Iddio istillata la perizia a quel zelante pittore, per indurre i peccatori a ricorrere alla sua gran*

(1) Il braccio bresciano corrisponde a centimetri 47.

madre, e sempre più confermarne la venerazione ed il culto. La stessa presso la città tutta, e presso le popolazioni circonvicine è in tanta venerazione, che spesso vi concorrono gl' infermi col farla scoprire e farvi offerire solennemente sacrifici; ma sopra tutto vi si fanno pubblici ricorsi in occasione di siccità, ed hanno per tal motivo quasi sempre la consolazione d' essere esauditi, come prova la tradizione de' nostri padri e la testimonianza de' fedeli viventi, i quali co' proprj occhi riscontrarono la verità del fatto.

Narrasi a questo proposito, che i nostri antenati avevano nella prelodata sacra immagine tanta fiducia riposta, che quando in occasione di siccità si radunavano in Concilio per farvi pubblico ricorso con solenne scoprimento, vi concorrevano, benchè d'estate, col mantello, perchè molte volte avveniva, che nel ritornarsene a casa cadeva in abbondanza la pioggia; per lo che era comunemente chiamata: *La Madonna del mantello.*

Celebratissima in modo particolare è la Chiesa di s. Giovanni per le pitture insigni, che la nobilitano. In fatti qui abbiamo nella tavoletta sopra l'altare del Santissimo Sacramento rappresentante Cristo deposto dalla Croce Giovanni Bellini maestro di Tiziano, che in questa divina manifattura ha superato sè stesso, e l'arte medesima. Tanto questo quadro meraviglioso nella forma più espressiva spiega gli affetti dei personaggi, che vi campeggiano ben accordati nel colore e nell'armonia de' contorni in bellissime attitudini spinti avanti dalla rupe caliginosa, su cui in lontananza il Calvario si estolle, formando il chiar-oscuro alla tavola con finimento singolare, che forse niun altro pennello non dirò superare, ma nemmeno pareggiare giammai

lo potrà. Con questa bellissima pittura l'illustre signor Alessandro Sala apre il suo libro della *Collezione dei Quadri scelti di Brescia* data alla luce il 1817. così descrivendola: *E nel vero sorge maraviglia a veder modificate con tanta varietà di carattere su tutti i volti dei seguaci del Redentor morto, quel dolore, che ciascuno dovea diversamente provare secondo i gradi di attinenza, che erano fra essi, e il Redentore; così che ogni personaggio si può conoscere indipendentemente dai simboli, che lo distinguono. Oltre le teste, che sono bellissime, e delle prime dopo l'arte risorta, nelle quali a scapito del decoro non sia espressa la più disperata angoscia, ogni altra cosa è trattata con precisione, e diligenza, che accrescono sempre più l'interesse di una scena così commovente. Studiato è il nudo, scelto nelle parti, sfumato oltre ogni passato esempio. S'è fatto lavoro sarebbe convenevole a meritarsi i plausi, e gli elogi tributati al nostro Autore dai maggiori ingegni dell'età sua.*

S. Giovanni sembra poi essere stato il campo, in cui Alessandro Bonvicini soprannominato il *Moretto*, e Girolamo Romanino entrati in virtuosa lotta gareggiarono pieni d'invidiabile emulazione, onde superarsi l'un l'altro. Quindi l'Averoldi ebbe a dire, che *se nelle altre Chiese hanno essi lavorato per il guadagno, in questa di s. Giovanni travagliarono per l'immortalità, e per la gloria, assai più pregiabile di qual si voglia lucro.*

La pala dell'altar maggiore, che assai si uniforma alla maniera del Tiziano, ed in cui sono dipinti i titolari della Chiesa s. Gio. Battista, e s. Gio. Evangelista oltre s. Agostino, e s. Agnese con l'agnello fra le braccia, e Maria Santissima nell'alto, è del Moretto. Dello stesso sono le due tavole laterali alla pala rappresen-

tanti pure i titolari, non altrimenti che le altre due gran tavole nel coro dipinte a guazzo, in una delle quali si scorge il Battista ginocchioni avanti di partire ricevere dal vecchio cieco padre Zaccaria la benedizione, e la madre s. Elisabetta, che piange per la di lui partenza: nell'altra poi lo stesso Battista nel deserto in atto di predicare al popolo ivi concorso. Del Moretto sono le tavole nella Cappella del SS.^{mo} poste *in cornu epistolae*, che rappresentano gli Ebrei in atto di raccogliere la manna; l'Angelo che sveglia Elia steso, e dolente, mentre sull'Orebbo sta riposando sotto il ginepro, e gli presenta pane, ed acqua per ristorarlo; la maravigliosa cena di Cristo; i due Vangelisti nel lato basso terminante l'arco della volta uno in faccia all'altro, ed i Profeti nell'arco superiore. Del Moretto sono i due quadri bislungi situati in alto al difuori lateralmente alla cappella della Madonna. Del Moretto finalmente la strage degl'Innocenti, opera, il cui pregio risalta e dalla tenerezza delle carni bambine, e dalla morbidezza de' seni femminili, e dalla robustezza delle braccia manigolde, e dall'attitudine fiera negli sgherri, e dall'anatomia incensurabile ne' corpi nudi, e dal panneggiamento naturale ne' vestiti, e dalla viva espressione degli affetti, e dalle passioni ne' volti; opera in fine, che basta sola ad immortalare il Moretto, e che può paragonarsi alle più finite di Tiziano, e di Raffaello. Anche il sig. Sala riconoscendola eccellente l'ha posta nella collezione de' Quadri scelti di Brescia, chiamandola *tutta disegnata con Raffaellesca eleganza*.

Del Romanino poi sono le pitture, che si osservano nella Cappella del SS.^{mo} *in cornu Evangelii* rappresentanti la risurrezione di Lazaro, Cristo sedente a mensa

in casa del Farisco, e la Maddalena in atto di ungergli, e baciargli i piedi; varj profeti, ed il miracolo del Corpo di Cristo contenuto nell' Ostia sacramentata, da cui spargonsi raggi lucenti. Dello stesso Romanino è la maravigliosa tavola dello spotalizio della B. V. con s. Giuseppe. Se nella cappella del SS.^{mo} non sostenne col Moretto il Romanino abbastanza la battaglia, nella pala dello spotalizio sembrò volergli contrastare il primato, potendosi questa manifattura contrapporre a molte di Tiziano. Ammirò questa pala anche il più volte citato sig. Sala, il quale nell'accennata sua *Collezione de' quadri scelti di Brescia* egregiamente così ne parlò: *La tavola è dipinta con tale eccellenza, che fa conoscere quanto Romanino valesse in questa parte, e singolarmente nelle teste, ove par di vedere Tiziano stesso. Quantunque non sieno di forme ingentilite dall' arte, piacciono non di meno per certa severità, per un fuoco loro proprio. Studiati, grandiosi, e di buon getto sull'andamento di Alberto Duro sono i panneggiamenti della B. V., e s. Giuseppe, i cui toni accordati co' fondi riescono d'una forza Giorgianesca. Bizzarre poi sono le figure accessorie, ed ornate all'uso de' tempi del pittore, avendo egli così abusato del noto adagio Oraziano; ma però condotte con tanto valore da maravigliarsene qualunque dotto nell' arte, e da giustificare la nostra scelta.*

In s. Giovanni lavorarono ancora altri celeberrimi pittori, cioè Francesco Paglia emulatore felicissimo del suo maestro Francesco Barbieri detto *Guercin da Cento* nella tela rappresentante la nascita di Maria Santissima, che trovasi nella cappella appunto a lei dedicata, e nella pala dell'assunzione della stessa Vergine Madre posta al suo altare. Francesco Zanella Padovano nella pala

di s. Antonio da altri giudicata di Carlo Loth Tedesco. Giacomo Palma nei due Angeli sopra le porte del coro, Francesco Bernardi nella risurrezione di N. S. posta a canto della cappella del Venerabile. Il Ferramola nella tavola del Battistero rappresentante s. Pietro martire, s. Biagio, s. Barbara, la B. V., e la Maddalena, che adorano il Redentore in Croce sostenuto dal Padre eterno, tavola creduta del Foppa, e da alcuni di Rocco Marconi pittor veneto: anzi s. Pietro Martire si vuole aggiunto da Antonio Gandini, il quale siasi sforzato nei colori, e nella simmetria d'uniformarlo col rimanente. Grazio Cossale nelle gran tavole sopra la porta maggiore, e sopra le due laterali al Presbitero. Nella prima v'è dipinta la storia dell' Apocalissi, esponente nella Regina a cavallo alla bestia di sette teste coronate Babilonia famosa, cui piegano la fronte, ed il ginocchio tanti re, e tante nazioni, mentre essa porta nel vaso le iniquità, per le quali fu di scandalo a tutto il mondo. Nelle altre due poi avvi dipinta la nascita della B. V., e del Battista oltre Zaccaria, che ne predice il nome, ed in qualche distanza le due felici madri, che reciprocamente si abbracciano. Finalmente Giuseppe Panfilì Milanese nella pala delle tre sante Lucia, Caterina, e Cecilia; ne' quattro triangoli formati nella volta superiore della cappella del SS.^{mo} su cui stanno dipinte quattro Sibille: nel voto sepolcro del Nazareno, presso cui addolorata vedesi la Maddalena situato nella parte esterna di detta cappella, e nella mezza luna, che si scorge nella cappella della Madonna, dove il bambino Gesù è presentato a Simeone.

Troppo forse mi estesi nel proposito delle pitture, molto più dopo che l'Averoldi, e tanti altri degni scrit-

tori le aveano già celebrate cotanto: ma giacchè queste formano forse uno de' pregi maggiori della Basilica di s. Giovanni, e che tutti i pezzi, che vi si osservano fino al numero di 67. meritano d'essere osservati, come eccellenti capi d'opera dell'arte bastanti a formare una stupenda galleria di pitture sceltissime, per questo spero, che sarò compatito, se ho voluto inoltrarmi più del dovere sopra un tale argomento.

A mezzo giorno del Presbitero è la chiesa fiancheggiata da un' antica torre, il cui circuito è di metri 30. centimetri 28. corrispondenti a bresciane braccia 64. oncie 5., e la cui altezza è di metri 41. centimetri 91. pari a braccia 89. oncie 2., di modo che supera forse in altezza le stesse torri pubbliche della città. Nel 1805. io feci fare il castello delle campane, essendo l'antico dal tempo divoratore insaziabile d'ogni cosa corroso in guisa che nello sconnettere, e trasportare le travi riducevansi quasi in tabacco. Sopra una trave s'è non meno dagli artefici, che da me veduto scolpito il numero MCCCXX. epoca forse, in cui sarà stato fabbricato. Fu a motivo d'essere così maleconco il castello, che si ruppero anche le antiche quattro campane, che quegli portava. Sulla maggiore di queste eravi l'iscrizione: *Mentem sanctam, spontaneam honorem Deo, et Patriae, liberationem MCCCC.* Ora avvi un concerto di cinque campane. Le prime quattro unite equivalgono al peso delle antiche: la quinta fu da me aggiunta.

Nella lunga catastrofe de' tempi, come già in addietro abbiain osservato, andò la nostra Chiesa, non altrimenti che nel materiale, anche nel nome soggetta a cambiamenti. Fino a quando abbia continuato a chiamarsi *Concilium Sanctorum* non si può precisare. Il Muratori

nel tom. II. delle Antichità d'Italia (come s'è altra volta osservato) riporta una carta scritta nel 741, in cui le viene attribuito il nome di s. Giovanni Evangelista. Di certo in aprile del 1109. viene chiamata *S. Giovanni De Foris*, come rilevasi da un istromento esteso in pergamena, la cui copia autentica conservasi anche tuttora nell'archivio parrocchiale di s. Giovanni posto da me in ordine nel 1806. tom. I. pag. 1., col quale istromento certa Berlenda vedova del q.m Gio. di Erbusco investì il Prete, cioè il Parroco di s. Giovanni del diritto d'un abitazione contigua all'orto di ragione della Chiesa medesima, la quale a quest'epoca trovavasi realmente ancora fuori della città, così leggendosi nel principio dell'istromento medesimo: *Anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi milesimo centesimo nono, die Dominica, quae est de mense Aprilis indictione secunda in suburbio Urbis Braxiae apud Ecclesiam s. Joannis De Foris etc.* Così pure la troviamo chiamata li 13. Giugno 1175 da Giovanni Vescovo di Brescia nel suo Decreto, che egualmente conservasi in detto archivio, tomo I. pag. 5., con cui diede ad un certo Vidone allora Parroco di s. Giovanni l'investitura di s. Zenone *de Arcu*, e di tutte le sue facoltà.

Alcuni credono che conservasse il titolo di s. Giovanni De Foris solamente fino al 1290., quando ampliata la città verso l'Occidente fu nella stessa inchiusa anche questa Chiesa insieme con tutte le altre, che trovansi tra i portici, lungo i quali allora erano le antiche mura di Brescia, e la Pallada, dove andando da Settentrione a mezzo di si riscontrano pure tuttora le mura, che mettevano il confine alla città prima che fosse estesa fino a quelle, che anche tuttora si conservano.

Quanto per altro vadano costoro lungi dal vero, mille sono i documenti, che lo dimostrano. Per brevità io ne citerò due soli. Li 3. Aprile 1487. in un lungo autentico manoscritto esistente nel detto archivio, tomo I. p. 11., in cui si riporta la lettera Apostolica d'Innocenzio in data 28. Febbraio 1486., che stabilisce il modo da ritenersi nell'ipotesi della rassegna, che avvenne del beneficio di s. Giovanni per parte del Proposto Giacomo de Domenici con patto di un assegno conveniente pel di lui vitto, e di un Vescovado da conferirsegli *in titolo tantum*; come gli fu accordato, chiamasi *S. Giovanni De Foris*; e non altrimenti vien nominata nella pergamena originale dei 12. Febbraio 1519. riguardante l'istituzione d'una cappellania negli atti di Cipriano de' Massari, la quale egualmente conservasi nell'archivio medesimo nel libro, che ho intitolato *Memoie antiche della parrocchia di s. Giovanni*, tomo I. pag. 111. e nel quale ho uniti anche gli altri documenti citati.

Ne faccia punto maraviglia, che questa Chiesa abbia continuato per tanto tempo a chiamarsi *s. Giovanni De Foris*, ad onta che già da alcuni secoli compresa fosse nella città; rari non essendo gli esempj, che provano avere tante altre conservato il nome primitivo, benchè per i cambiamenti seguiti non più corrispondano al nome una volta attribuitele. Così la sussidiaria Chiesa Curata di s. Nazaro in Bottonaga dedicata all'Assunzione della B. V. conservò sempre il nome di *Chiesa nuova*, benchè antichissima, ed è un mero accidente, che a nostri giorni siasi rinnovata.

Dopo il 1519. non la trovo più chiamata *S. Giovanni De Foris*, quantunque lo sarà forse stata ancora per

qualche breve tempo. Nelle carte pubbliche tolto il *De Foris* vedesi chiamata s. Giovanni Evangelista, od anche puramente *S. Giovanni*, come il popolo senza altro aggiunto costuma sempre di chiamarla.

Nasce una questione, cioè se principalmente sia dedicata a s. Giovanni il Battista, od a s. Giovanni l'Evangelista. Alcuni vogliono che sia principalmente dedicata al Battista, perchè il primo Santo nominato da s. Gaudenzio nel suo discorso fatto nella dedicazione di questa Chiesa, è s. Giovanni il Battista, della cui reliquia arricchì la Chiesa stessa. Aggiungono che i confini della parrocchia in alcuni luoghi trovansi marcati col simbolo del Battista, cioè coll'agnello, il quale pur riscontriamo nelle case contigue alla Chiesa parrocchiale, che erano di sua pertinenza, e sulla porta del cortile, che mette nell'antisagrestia. Concludono finalmente, che sembrano provarlo le pitture, che nella Chiesa stessa si osservano, giacchè dell'Evangelista non troviamo che la semplice immagine sulla tavola dell'altar maggiore, e lateralmente; ma del Battista vediamo non solamente l'immagine sulla detta tavola, e lateralmente, che sebbene posta alla sinistra molto più prova, che sia il principale, essendo costume presso gli antichi dipingere il men degno alla destra quasi in atto di guardare, o difendere il lato più degno del protagonista, come se ne riscontrano gli esempj anche nelle famose Basiliche in Roma di s. Pietro, e di s. Giovanni Laterano; ma vi si osserva ancora la sua preconizzazione, la nascita, ed i fatti principali della sua vita. Gli altri rispondono, che la Chiesa negli ultimi secoli è sempre stata chiamata s. Giovanni Evangelista, e tanto basta, perchè a questi precipuamente debbasi dire dedicata.

Che che ne sia di ciò, so che vengono con egual solennità *ab immemorabili* in questa Chiesa festeggiati i giorni tanto dell' Evangelista, che del Battista: quantunque non debba tacere che il popolo mostra assai maggior divozione al Battista; il che vien provato non tanto dall' antica fiera, che nel suo giorno vien fatta nel vicinato, la qual cosa è affatto esterna, ma dal continuo numeroso concorso del popolo, da cui viene affollata la Chiesa dal momento che in quel dì festivo presso questa parrocchia di buon mattino s' aprono della stessa le porte, finchè dopo tramontato il sole si chiudono.

Questa Chiesa, benchè anche tutt' ora ritenga sotto i di lei auspicii una popolazione numerosissima, è tuttavia da alcuni secoli a questa parte diminuita di molto, avvegnachè nel 1454. sappiamo che era matrice di più assai di dieci mille anime, come si desume dal libro delle provvisioni di quell' anno stesso sotto la data 9. Agosto al foglio 119. esistente nella Cancelleria della Città, di cui v'è la particola autentica nel già citato tomo I. pag. 35.

Anticamente la Chiesa stessa era pur collegiata, benchè piccola, non avendo come dalla Bolla, che comincia *Joannes Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis Praeposito, et Capitulo Ecclesiae s. Joannis Brixiensis salutem, et Apostolicam benedictionem. Cum a Nobis petitur, quod justum etc. Datum Lugd. XVI. Cal. Junii Pontificatus Nostri An. VI.* riconosciuta per veridica anche dalla Veneta Autorità il 1783., e che si conserva fra le dette memorie antiche della Parrocchia in forma autentica, tomo I. p. 23., non avendo dico per proposizione, e consenso ancora di Monsignor Vescovo di Brescia, che sette Canonici, cioè il Proposto, tre Pre-

ti, un Diacono, e due sotto Diaconi. Nè cessò d'essere Collegiata che nel 1487., quando Giacomo de Domenici Bolognese, come s'è detto, risegnò il Beneficio con tutti i suoi diritti, subentrandovi al possesso ed alla direzione i Canonici Scoppettini del SS.^{mo} Salvatore di Venezia, che continuarono fino al 1783., venendo li 20. Settembre di detto anno con decreto veneto novamente eretta in parrocchia secolare coll'elezione del can. Gazzago in Proposto: e fu poscia organizzata come ora trovasi colla determinazione 2. Ottobre 1784. Ind. III. che riferisce il decreto del Senato 4. Settembre dell'anno stesso. Vedi il citato tomo I. pag. 221. e 230.

Io ho creduto di scavare con lunghe indagini, e pazienti ricerche dalla profonda caligine de' secoli queste memorie, per rinnovare ne' fedeli la venerazione dovuta al glorioso nostro concittadino, e Vescovo s. Gaudenzio, ed illustrare possibilmente i fasti di questa insigne Prepositurale Basilica, nella quale venni dalla Provvidenza a coltivare la Vigna del Signore destinato. E siccome questi miei sforzi riconoscono per loro causa unica il vero desiderio, che ho mai sempre alimentato nel mio cuore di rendermi utile, per quanto le mie deboli forze comportar possano, a' miei parrocchiani, concittadini, e fedeli tutti; così vengo pure animato dalla dolce lusinga, che sarò anche dai medesimi compatito, se l'effetto a cagione de' miei scarsi lumi, e talenti al desiderio per avventura non fosse per corrispondere pienamente.



